

Attualità dell'argomento

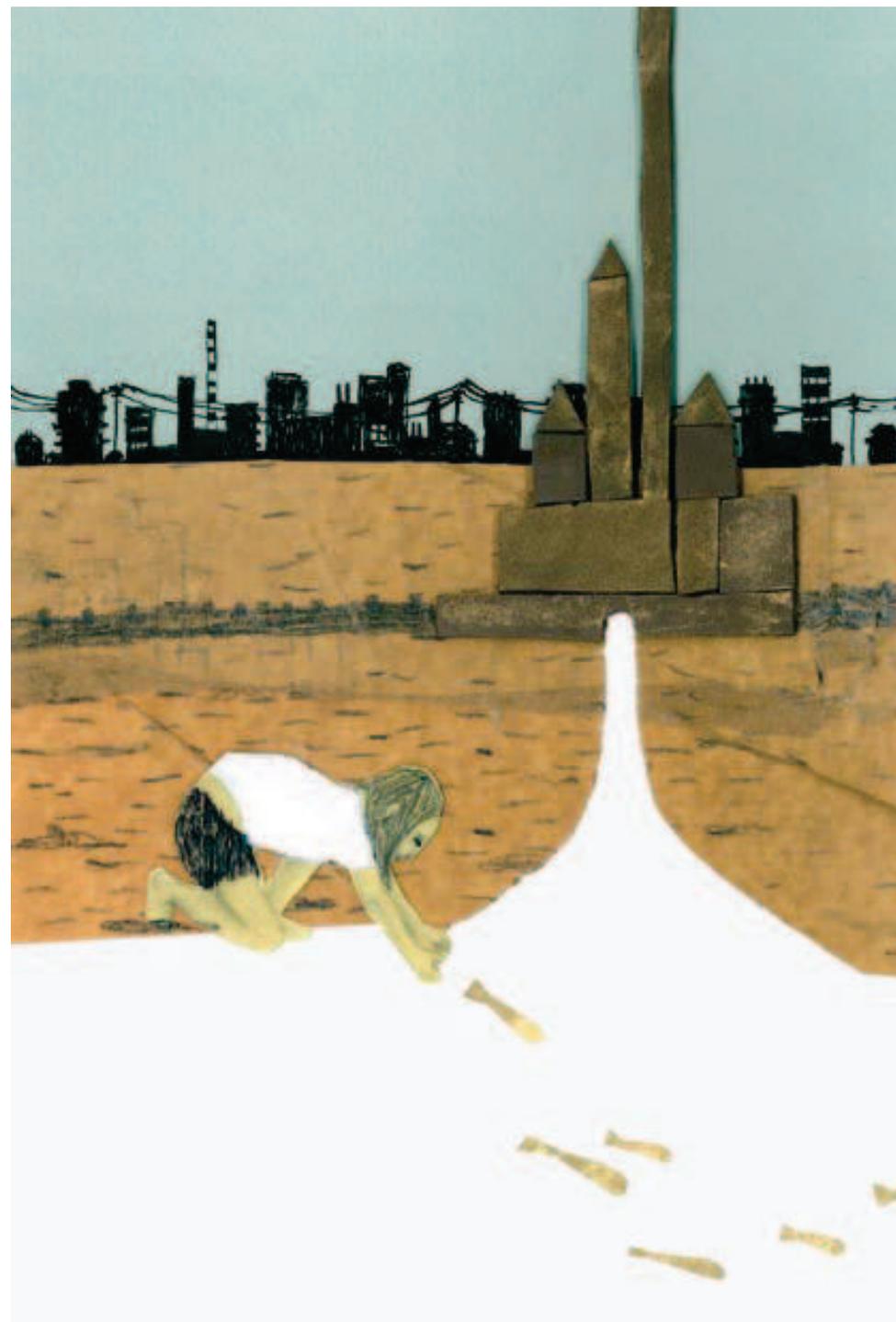
Potrebbe sembrare abbastanza inutile trattare oggi l'argomento dell'educazione all'autonomia, tenuto conto che, secondo un'opinione molto diffusa sia negli ambienti scolastici che fra la gente, viviamo in un periodo nel quale i bambini e i giovani godono di troppa autonomia e, caso mai, sarebbe necessario educarli ad una maggiore dipendenza, che, in parole povere, non significherebbe altro che attuare loro un maggiore controllo.

dalla dipendenza all'autonomia:

un percorso educativo
indispensabile
per diventare grandi

Vittorio Pranzini

A fronte di questo modo di pensare credo che occorra riflettere, prima di tutto, sul significato che occorre dare alla parola autonomia o, meglio, al **bisogno di autonomia** presente in ogni bambino che non trova certo risposta soddisfacente sul piano formativo in quelle forme di più o meno esplicito abbandono in cui tante volte sono lasciati.



Il problema del **rapporto fra autorità e libertà** nel processo educativo è sempre stato, e lo è tuttora, al centro del dibattito educativo, con particolare riferimento al condizionamento che possono esercitare sull'educando l'una o l'altra posizione, contrapposte fra di loro e che possono essere così sintetizzate: nel passato si faceva riferimento ad una tradizione educativa fondata sul concetto della **subordinazione**, più o meno apparente, dell'educando alla volontà dell'educatore; in tempi più recenti, abbiamo assistito a nuove esperienze educative che proponevano di eliminare ogni forma di autorità per sostituirla



con il principio dell'**autoregolamentazione**. Queste due posizioni sono ugualmente criticabili in quanto **trattamenti troppo rigidi** non favoriscono lo sviluppo dell'originalità, possono creare complessi psicologici e abitano all'accettazione passiva, mentre **trattamenti troppo liberi**, che si basano esclusivamente sulla spontaneità, possono creare anarchia e disordine mentale senza dare sicurezza.

In realtà non esiste un rapporto educativo non condizionante in quanto tutte le esperienze che viviamo ci condizionano in qualche modo; si tratta, invece, di decidere in quale senso condizionare positivamente la personalità di chi si vuole educare e, quindi, nel processo educativo, assume un ruolo insostituibile la **figura dell'educatore**, sia esso un genitore o un insegnante. Occorre rifiutare la tentazione autoritaria di far ruotare attorno all'adulto l'asse dell'azione educativa ma neanche accettare l'idea di un fanciullo – come una volta si affermava – “pieno di ogni virtù, dotato naturalmente di una mitica spontaneità che basta non reprimere perché egli sbocci, libero e sereno come i fiori dei campi”.

Come intendere l'autonomia

Essere autonomi significa infatti potersi cimentare con **senso di responsabilità** in ciò che si fa e, prima ancora, in ciò che si decide di fare. Detto in altri termini significa affermare la propria personalità, la propria volontà oltre che la propria capacità di valutazione delle situazioni che si vivono e quindi potere sperimentare la validità delle proprie decisioni e delle proprie conseguenti azioni. Ciò non comporta un rifiuto della prospettiva della dipendenza perché è fondamentale riconoscere la loro dialettica, nel senso che la prima, l'**autonomia**, senza il riconoscimento della seconda, la **dipendenza**, si trasformerebbe in una sorte di inaccettabile autocentrato, mentre la seconda senza la prima si trasformerebbe in una inaccettabile deresponsabilizzazione dell'individuo, se non in una impossibile costruzione di un'autentica personalità.

In questo senso il bisogno di autonomia, che non deve caratterizzare un'età specifica ma tutte le età a partire dall'infanzia, significa ed esige non un rifiuto della dipendenza – nel nostro caso, ad esempio, di qualsiasi regola o di qualsiasi forma di autorità – ma la possibilità concreta di restringere l'area della dipendenza in modo da evitare che quest'ultima si assolutizzi. È ben chiaro che un simile orientamento educativo deve o dovrebbe essere perseguito innanzitutto, e forse, soprattutto all'interno della famiglia; ma è altrettanto chiaro che esso non deve o non dovrebbe essere estraneo all'esperienza scolastica.

Ed invece, in entrambi gli ambiti educativi, dobbiamo purtroppo constatare come tale orientamento sia lontano dalle preoccupazioni e dai conseguenti comportamenti degli educatori, genitori o insegnanti che

siano. Per lo più si assiste ad una tendenza a lasciare ben poca autonomia al bambino e alla bambina, tranne poi esigere da loro, e soprattutto in certe circostanze, un comportamento autonomo e quindi responsabile. Non è qui in questione soltanto la tendenza all'**iperprotezione** che caratterizza un numero sempre maggiore di genitori, ma lo è soprattutto la loro tendenza a decidere su tutto, anche su ciò che riguarda in modo diretto ed inequivocabile l'esperienza di vita dei propri figli, senza mai coinvolgerli in prima persona oppure facendo finta di interpellarli.

E che dire di ciò che accade da questo punto di vista nell'esperienza scolastica se non che anche lì il bambino e la bambina non sono quasi mai interpellati su ciò che si potrebbe o dovrebbe fare? Tutto viene deciso dagli insegnanti che, al massimo, giustificano le loro scelte con un riferimento ad un futuro così lontano da non essere in alcun modo percepito dagli interessati come significativo e soprattutto come stimolante. Come dire, insomma, che di una parte molto consistente delle esperienze educative che si compiono, a partire dall'infanzia, la prospettiva più comune è, anziché una progressiva conquista di una **personale autonomia**, una **dipendenza prolungata**. Quest'ultima, se in certi casi viene accettata passivamente dagli interessati, che per lo più la considerano una situazione quanto mai comoda, in altri casi viene vissuta come altamente frustrante e tale quindi da giustificare reazioni negative.

È proprio il contrario di ciò che dovrebbe avvenire in un contesto educativamente valido che stimola negli educandi il senso di responsabilità, l'autonomia, il coinvolgimento in prima persona delle decisioni che via via si prendono. E ciò a partire dall'infanzia nella convinzione, di grande rilevanza pedagogica, che anche nell'autonomizzazione e della responsabilizzazione di un individuo occorre impostare un lavoro nel tempo e attraverso una sperimentazione diretta di tali comportamenti, allo stesso modo con cui si impara a camminare camminando, a nuotare nuotando.

Alcune esperienze che sviluppano l'autonomia

A questo proposito vi sono alcune esperienze che offrono particolari opportunità per educare all'autonomia e, prima fra tutte, vi è certamente il **gioco**, del quale abbiamo già parlato a lungo in un precedente articolo.

Possiamo solo qui ricordare che giocando il bambino sperimenta con successo e quindi con intima soddisfazione la possibilità di intervenire, autonomamente, sugli elementi che lo attorniano, sia nel senso di trasfigurarli all'interno del proprio vissuto, sia nel senso di modificarli per renderli congruenti con le idee e i progetti mentalmente costruiti, sia ancora nel senso di costruire nuove esperienze o delle nuove situazioni da cui prendere il via per ulteriori scoperte, conquiste e cambiamenti.

Altre due esperienze molto importanti sono costituite dalla **ricerca** e dall'**avventura** che sono tra loro certamente correlate in quanto fanno riferimento, sia pure in contesti diversi, all'esigenza tanto dei bambini che delle bambine di ampliare le proprie conoscenze, di andare al di là del già noto ma attraverso un personale impegno e una personale partecipazione. Ora, non è difficile constatare che, in particolare nei contesti cittadini, queste due esperienze sono abbastanza rare, specialmente quella dell'avventura che trova da parte di genitori e insegnanti molte resistenze con ragioni che fanno riferi-



mento ai pericoli che pare comportare il consentire ai propri figli di sperimentare in prima persona percorsi nuovi, nuove esperienze e conquistare nuove conoscenze, oppure al rischio di doversi allontanare da situazioni di comodo che la possibilità di controllare sempre da vicino i propri figli consente. In questo modo c'è una specie di **espropriazione dell'avventura** per effetto della quale i bambini e le bambine, ma soprattutto i ragazzi e le ragazze, non solo non sono mai chiamati a mettersi alla prova con tutta la loro personalità, a partire dalla dimensione corporea, ma sono spesso dissuasi dal farlo se non addirittura impediti di farlo. Né vale come soddisfacimento di questo bisogno la possibilità che viene loro offerta di viverla a livello di rappresentazione che gli spettacoli cinematografici e televisivi consentono. Anzi, si può certamente dire che sperimentare la ricerca e soprattutto l'avventura, anziché nella realtà della propria esistenza, nella **finzione della rappresentazione** costituisce una ulteriore forma di frustrazione indipendentemente dal fatto che gli interessati se ne rendano conto o no.

Anche la scuola, spesso, si mostra insensibile a questi bisogni dei propri allievi quando invece potrebbe cercare di soddisfarli per esempio invitandoli a non avere timore di ampliare, anche autonomamente, le proprie esperienze e dunque cercare vie da loro stessi non ancora ben conosciute, per poi utilizzare i risultati da essi eventualmente raggiunti. È così che la scuola perde delle occasioni di straordinaria importanza formativa per stabilire con i propri alunni, ed in particolare con quelli più curiosi, una sorta di patto per il quale ciò che si fa a scuola e ciò che non si fa a scuola possono essere fonti ugualmente interessanti di apprendimento e di approfondimento.

Vorrei fare, infine, riferimento all'importanza che ha, per l'educazione all'autonomia, l'esperienza della **socializzazione** che consente, soprattutto ai ragazzi e alle ragazze di espandere i propri sentimenti al di fuori della famiglia rispondendo al bisogno di avere a disposizione delle figure cui identificarsi, di poter sperimentare una vita di comunità e per poter di conseguenza vivere un autentico **spirito di amicizia**.

L'educatore deve concedere fiducia e suscitare interessi

Come abbiamo visto l'autonomia si può considerare come una conquista lenta, progressiva e mai definitiva, che va sempre rinnovata in ogni stagione della vita e, per queste ragioni, occorre che, specialmente negli anni decisivi per l'educazione, che tale autonomia sia proporzionata alla possibilità effettiva che ha il ragazzo di meritarsela per evitare conseguenze negative che possono portare ad una diminuzione della fiducia in se stessi, ad un calo dell'entusiasmo per eventuali esperienze successive o nello sviluppo degli interessi. Infatti è necessario concedere un'**autonomia adeguata** all'interno di un ambiente di vita nel quale i ragazzi possano trarre motivi d'**interesse**,

esperienze in grado di farli sentire **protagonisti** in quanto capaci di portarle a termine, con l'autonomia necessaria.

In questo delicato processo assume particolare importanza la **fiducia** che l'educatore concede al ragazzo che gli permette di sviluppare l'**ambizione di imparare da solo**, di dargli il gusto per tutto ciò che fa, interessandolo alla formazione del suo stesso carattere, nell'ambito di un vero e proprio processo di **autoeducazione**. Naturalmente la fiducia che viene concessa deve essere proporzionata alla possibilità che ha il bambino di meritarsela secondo precise valutazioni che solo l'educatore è in grado di dare.

In realtà troppo spesso i bambini sono lasciati soli ad affrontare esperienze senza essere stati adeguatamente preparati con il rischio di vivere situazioni negative e il venir meno degli interessi, che, al contrario, si sviluppano solo dopo che si è ottenuto, in una determinata esperienza, il **successo**, l'**affermazione di sé** e, quindi, si è sperimentato il **valore dell'autonomia**.

Vittorio Pranzini
Pedagogista, a lungo impegnato all'Università di Bologna, autore di testi originali sull'educazione e sul metodo educativo scout. Dirigente dell'ufficio Istruzione del Comune di Ravenna fino al 2006.